

CORRISPONDENZA

Milano 10 dicembre 1879

CARO DIRETTORE,

Sulla tua *Gazzetta* spezzai non è molto una lancia in favore dell'abolizione del macinato, ed oggi colla profonda convinzione d'essere nel giusto e nel vero, ripeto che sopprimendo l'odiosa tassa sulla fame, non ne scapiteranno le finanze dello stato.

Convengo che il bilancio reclami le più grandi economie, ma è egli onesto aggravare per esse la già fin troppo squallida miseria, mentre che umana saviezza addita altri mezzi efficaci per rinsanguare le esauste casse erariali?

Nell'amministrazione militare a cagion d'esempio cosa non si potrebbe risparmiare? Non lo fece forse toccar con mano l'onorevole colonn. Amedei? E credi tu forse che nei ministeri dei lavori pubblici e delle finanze non si possano fare, mercè più vigilante e coscienziosa amministrazione, rilevanti risparmi, senza intaccare lo stipendio del personale, e tanto meno diminuire il numero degli impiegati? Tutto dipende dall'organizzazione degli uffici e dal facilitare, senza viziosi giri, il trattamento degli affari.

Nei soli oggetti di cancelleria, senza esagerazione, si possono risparmiare in ogni ministero centinaia di mille lire, ben inteso, compresi tutti i dipendenti uffici delle 69 provincie.

Parlo con sicurezza di causa, e potrei citare un ufficio governativo di cui è capo un amico, che dal suo antecessore a lui trovasi la differenza ogni anno di circa cinque mila lire in meno per le sole spese di cancelleria. Dunque se le economie si facessero su altra base di quella che vorrebbero i moderati, non si avrebbe l'onta di veder propugnato quell'odioso balzello che colpisce la miseria — la fame.

Mentre la consorteria si sbraccia per tener indietro il progresso che incede maestoso, la democrazia assoda la via agli operai per assicurarsi un avvenire migliore, e di questi giorni fu tenuto un solenne congresso, a cui intervennero moltissimi figli del lavoro ed i rappresentanti di

grandiscono orgogliosi, e svaniscono offuscamente nelle tenebre.... »

Così giungiamo ad una serie di lunicini lontani, lontani, confusamente sparsi nell'aree scuro. Pare un velo di stelle lucenti ed a colori che scendendo dal cielo si distenda sul fiume e sui monti. È Coblenza, colle sue case, coi suoi forti, col suo ponte illuminato la notte. Il battello s'arresta. Ne scendo solo, soletto: percorro delle vie tortuose, scure, deserte finché giungo solitario, e commosso alla porta d'un albergo.

L'indomani non era ancor sorto il mattino che partivo in ferrovia per Ems la famosa città de' bagni. Vi giungevo mentre la nebbia s'indugiava ancora sulle montagne e la cittadina cominciava a svegliarsi coi suoi cento villini, colle sue migliaia di bagnanti, molti dei quali si vedevano in giro coi lunghi soprabiti coperti di scialli e coi bicchieri in mano pieni dell'acque salutari. Vi ho bevuto anch'io alla famosa sorgente di Kesselbrunne: vi ho visitate minutamente gli stabilimenti da bagni, e gli apparecchi di cura; vi ho errato tra le ridenti passeggiate ed i boschetti incantevoli: in una parola vi ho notate molte di quelle comodità e migliorie che ho poi trovate in più vasta scala nelle principali stazioni balnearie della Germania da me visitate e di cui noi manchiamo assolutamente: tanto è vero che desidererei vederle intotte presso di noi a decoro e soprattutto a profitto della nostra città natia.

più società operaie onde istituire la *cassa pensioni* pei vecchi e gli impotenti alle fatiche d'ogni mestiere.

Le conclusioni potevano forse essere migliori ma è però gran cosa che non si sia come in altri congressi di sapienti perduto il tempo inultamente.

Ora stiamo in attesa dei risultati, i quali non mancheranno certamente d'essere buoni quando si sappia che alla direzione di tale importantissima istituzione stanno uomini di eletto ingegno e di gran cuore, come il Pepoli, il Romussi ed altri insigni amici della classe lavoratrice.

Due parole ancora sulla zoofila e poi ho finito. Questa società ottenne in vero molti risultati, ma poteva fare assai di più.

Nell'ottobre scorso pareva morta — non se ne sentiva più parlare.

Capita qui una benefica signora Americana, la valente scrittrice Cora Kennedy Aitken, e come sono tutte le donne di quel gran paese d'oltre Oceano, s'interessò delle istituzioni filantropiche ed umanitarie; ma vedendo che la crudeltà spesseggiava a detrimento dei buoni costumi ed offesa della morale, scrisse una bella ed energica lettera al *Secolo* che come la bacchetta magica d'una fata risvegliò dal duro sonno la Zoofila stessa, mentre a mezzo dello scrivente versava lire 250 promettendo altrettanto per gli anni venturi.

Anche per la istituenda *Società protettrice dei fanciulli*, fece altrettanto la nobile donna, e grossa somma lasciò all'istituto dei Rachitici ed altri sodalizi e scuole. Caritatevole quanto sapiente fece ovunque passò del bene e lasciò buoni esempi di virtù e di carità.

Col giorno 21 corrente mese si terrà la prima seduta per la fondazione della Società protettrice dei fanciulli. Ti farò conoscere i risultati.

Tuo affez.

FRANCO RICCABONE

COSE TEATRALI

Se il compito di cronista teatrale non si limitasse a registrare puramente e semplicemente quanto si fa seralmente in teatro, vorrei questa volta lasciare da banda le notizie delle varie rap-

Il sole penetrava a stento nella vallata, dall'acque del Lahn che vi scorre di mezzo, s'innalzavano vapori leggeri, leggeri... una buonissima musica (erano le 8 del mattino!) suonava sulla passeggiata pubblica delle arie giulive: si respirava a pieni polmoni la brezza mattutina: c'era nell'atmosfera un non so che di sereno, di allegro che risollevara... eppure avevo ai miei piedi, proprio nel mezzo della pubblica passeggiata una tavoletta di marmo colla iscrizione misteriosa:

13 IULI 1870

9 UHR 10 MIN

MORGENS

13 Luglio 1870 9 ore e 10 minuti del mattino! Funesta data! Quella tavoletta dinota il posto preciso a cui era l'Imperatore Guglielmo quando ordinò al suo aiutante di dare al Benedetti ambasciatore di Francia, quella memorabile risposta che fu la favilla che destò la guerra del 1870! Quella tavoletta mi ha per la prima ricordato che stavo per entrare nel teatro della guerra del 1870 di cui dovevo poi trovare ad ogni momento le tristi memorie. Quel ricordo mi ha commosso — mi ha agghiacciato: — pensai a lungo a quello a cui ho pensato tante volte e prima e poi: che è oramai tempo che il popolo, che gli elettori, in nome della civiltà, e della libertà, la comincino essi una lotta lenta, seria, legale, contro il militarismo che ci schiaccia e ci rovina; e che si portino i

presentazioni fin qui succedutesi, per parlare invece delle condizioni tristissime in cui fatalmente ogni compagnia drammatica che viene nella nostra città si trova impigliata, vorrei indagare quali siano le cause per cui il teatro rimane vuoto la maggior parte delle sere, vorrei cercare, se ve ne sono, rimedii a questo stato di cose, vorrei... insomma vorrei dire e dire ma *non est hic locus* e tiro innanzi nel modesto mio compito

E prima di tutto mi sarà permesso deplorare sinceramente che martedì scorso i comici abbiano dovuto starsene inoperosi per mancanza di spettatori restituendo i biglietti ai pochi, pochissimi accorsi che davvero facevano pensare alle tante volte citate parole: *rari nantes in gurgite vasto*.

A costo di farmi gridare la croce addosso, non posso non dire che il pubblico ha avuto torto martedì quella sera, perchè non aveva nessun motivo plausibile per giustificare quella diserzione in massa, tanto più che la produzione scelta per quella sera era la *Marcellina*, una delle più gentili, delle più care creazioni del Marengo, e un vecchio artista, antica conoscenza degli Arquesi, si ripresentava anch'esso al giudizio del pubblico. Perchè dunque è accaduto quel fatto (toro a ripetere la parola) deplorabile e che, lo si può dire con semicertezza, non si verifica in nessuna altra città d'Italia? Vi ha contribuito qualche causa che è sfuggita alla poca attenzione del cronista? E sia: tanto ho detto che cercare *l'ultima ratio rerum* non entra nelle mie attribuzioni!

Vi rientra però il constatare che il pubblico, volendo forse fare una specie d'ammenda del fatto di martedì sera, accorse numeroso in teatro, giovedì in cui ebbe luogo la beneficiata dell'attore brillante Cesare Brusoni e rise e si divertì alla rappresentazione del *Casino di campagna* vecchio come Matusalemme, ma sempre esilarante, e del *Milanese in mare*, una delle tante farse del teatro Milanese, reso celebre più che per altri motivi, dalla valentia degli attori che recitano in quel dialetto.

Il seratante ha fatto quanto stava in lui per far ridere il pubblico, e coadiuvato da tutti gli altri attori che non avevano in quella sera altro scopo, vi è riuscito. Se è vero, come diceva Sterne, che un sorriso aggiunge un filo alla trama della vita, il Sig. Brusoni può dirsi lieto d'aver aggiunto molti fili alla trama della vita dei suoi uditori di giovedì sera.

Delbo poi fare molti elogi all'egregio Sig. Boverio ed alla sua fanciulletta, che a rendere più

primi attacchi contro l'attuale sistema di coscrizione militare, che è la più barbara delle nostre istituzioni ed una macchia nella legislazione di un popolo civile e libero. L'Inghilterra col suo esercito puramente volontario, e più ancora la Svizzera e gli Stati Uniti coi loro eserciti nazionali, ci additano la sola, la giusta via su cui deve avviarsi una vera democrazia, che lavora, che paga e che ora è ciecamente condotta al macello!

Ma lasciamo queste malinconiche riflessioni tanto più che il treno è pronto per ricondurci a Coblenza, città molto antica con una curiosa fontana eretta dall'ultimo prefetto Francese in commemorazione della campagna dei francesi contro la Russia e coll'iscrizione: *An 1812. Mémorable par la campagne contre les Russ. Sous le préfecturat de Jules Deazan. Il generale Russo St. Priest che entrò nella piazza il 1 gennaio 1814 con squisita ironica vi aggiunse le parole « Vu et approuvé par nous commandant Russe de la ville de Coblenz le 1 jan 1814. »*

A Coblenza ho trovato ancora sulla sponda del Reno una lunga passeggiata di piante e di fiori, splendida, sublime... e due visini mediocrementemente gentili, di cui ho preso nota nel mio libretto di viaggio, perchè mi hanno aperto l'animo alla speranza che anche in Germania cresca il profumato fiore della grazia e della bellezza, che è tutto proprio delle mie cortesi lettrici!